

**Borsa**

+ 0,19  
Mib 1082  
(+ 8,2% dal  
2-1-1991)



**Lira**

Migliora  
le posizioni  
all'interno  
dello Sme



**Dollaro**

Ha perso  
ancora quota  
(in Italia  
1296,70 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Contratti**  
La scuola  
sul piede  
di guerra

RAUL WITTENBERG

ROMA. Acque che nel pubblico impiego, tranne la scuola. Eppure i loro contratti sono scaduti da otto mesi. Ma è comprensibile, i rinnovi per il triennio 1988-90 si sono trascinati fino allo scorso gennaio, soldi in più nella busta paga sono giunti nel corso di quest'anno, per quasi tutti i tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti il nuovo contratto è cosa recente. Non, però, per un terzo di loro: insegnanti e amministrativi della pubblica istruzione. Furono i primi, nell'88, a conquistare un discreto accordo, e già da gennaio le loro organizzazioni autonome si sono presentate puntuali con le loro richieste. Manriva però il preliminare accordo per garantire i servizi minimi (scrutini ed esami) in caso di scioperi. Dai primi d'agosto l'accordo c'è, e i sindacati della scuola tornano alla carica.

Come sempre quando si tratta di pubblica amministrazione, la situazione è complicatissima. Nel ginepraio contrattuale spiccano due elementi. Il primo è quello della riforma della contrattazione, che affida al negoziato tra le parti la definizione del rapporto di lavoro in gran parte ora riservata alla legge. In teoria i rinnovi del triennio 91-93 dovrebbero svolgersi con le nuove regole, ma il relativo disegno di legge (c'è nel merito un accordo di massima governativo) è di là da venire. Il secondo elemento è la legge 102, che dovrebbe indicare la quota di risorse che lo Stato intende destinare ai propri dipendenti. E il governo deve presentarla alla fine del mese.

Ecco, questo è il quadro nel quale i sindacati cercano di evitare la vergogna di accordi raggiunti quando il contratto da rinnovare è già scaduto. Il ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari è fiducioso, e garantisce al Messaggero l'apertura della stagione negoziale in ottobre, dopo la presentazione della finanziaria. A cominciare dalla scuola. Il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi trova ragionevole che occorre attendere le scelte del governo sulle risorse disponibili per negoziare. Ma attacca il ministro perché nella sua intervista dalle spiagge abruzzesi ha ignorato la riforma. Invece secondo Grandi il governo deve presentarla in Parlamento entro settembre, così le trattative potranno partire avendo già un impegno formale dell'Esecutivo a cui riferirsi per condurre, e le indicazioni della Finanziaria sul quantum. Mentre la scuola tratta, gli altri otto comparti preparerebbero le piattaforme e forse per la prima volta i contratti si concluderebbero in tempi accettabili.

Nella Uil Giancarlo Fontanelli rifiuta l'idea di iniziare le trattative dopo la finanziaria: «È una pia illusione di Gaspari», dice, «siamo disponibili a negoziare sulla base dell'inflazione programmata ma i contratti, scaduti da tempo, vanno rinnovati al più presto: ci vuole una scollata sindacale». Uno sciopero del pubblico impiego? Il segretario della Cisl Domenico Turchi preferisce non fare questa ipotesi. Piuttosto un accordo definitivo sulle nuove regole e l'inizio dell'iter legislativo per la riforma: «Con questo risultato politico potremo procedere ai rinnovi contrattuali». Ma a rendere più intransigente la questione ci sono i sindacati autonomi che, pur d'accordo sulla necessità di cambiar regole, non condividono quelle prospettate.

E la scuola? L'autonomo SnaIs affida le armi, il suo segretario Nino Galotta annuncia una «risposta immediata» all'apertura delle scuole se Gaspari insiste col suo atteggiamento dilatorio. E ricorda l'impegno del governo di convocare i sindacati in autunno, la rinuncia allo sciopero degli scrutini, la sottoscrizione del codice di autodisciplina. Tra i confederati. Darlo Messaglia della Cgil Scuola sostiene che il contratto s'ha da fare, «il governo non ha alibi». E Lia Ghisani del Sism-Cisl: «Nessun rinvio», si conclude subito l'intesa sulla riforma e «contestualmente» si apra la trattativa contrattuale.

L'industria continua a frenare, ma il collasso è ancora lontano. Per elettronica e auto è già crisi, tirano siderurgia e agroalimentare

Ma il bollettino della Confindustria indica che la recessione è appena cominciata. Occorre uno Stato più efficiente e imprese meno «miopi»

# Ecco l'Italia che perde colpi

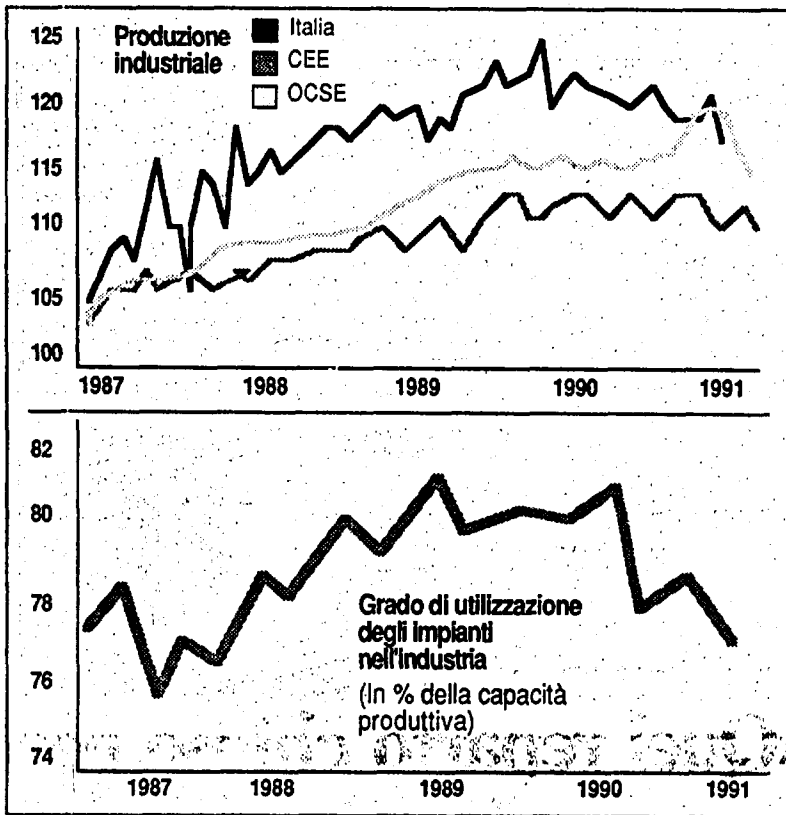
L'industria italiana è entrata in una fase recessiva già da un anno e mezzo. Ma gli indicatori economici dicono che per ora il collasso non c'è: la produzione cala, ma molti settori marciano bene, la competitività tiene per la riduzione di prezzi e margini di profitto. A uccidere l'espansione ci hanno pensato i soliti nodi strutturali irrisolti: uno Stato che non funziona e la «miopia» del sistema delle imprese.

ROMA. Pochi dubbi: non siamo affatto al collasso del sistema industriale, ma tutti i principali indicatori economici mostrano che l'Italia è entrata in una fase di congiuntura negativa. Il punto di svolta può essere situato intorno al febbraio-marzo del 1990, e dunque assai prima dell'esplosione del conflitto del Golfo.

Per il momento, il nostro sistema produttivo scivola lungo la parte discendente della curva, perde colpi, ma è assai lontano dalla catastrofe che molti annunciano. Anche secondo la rilevazione congiunturale del Centro studi della Confindustria (che nei giorni scorsi però ha adoperato toni assai tenebrosi), infatti, il quadro è tutt'altro che omogeneo. A luglio l'indice della produzione industriale mostra un +2,7% rispetto allo stesso mese del 1990, ma questa frenata generale è «colpa» di alcuni settori: meccanica, elettronica, e costruzione di mezzi di trasporto. Segno positivo, invece, per le indu-

strie alimentari, per quelle metallurgiche, e per il comparto della carta e dell'editoria. Crescono, seppur di poco, anche le vendite dei prodotti industriali (+0,7%), soprattutto grazie a una domanda estera che tira ancora a buon ritmo (+6,9%). In calo invece la domanda interna (-4%) di beni durevoli e di investimento.

La relativa tenuta della competitività dei nostri prodotti rispetto alle produzioni Cee e giapponesi sembra un segnale confortante, mentre addirittura ci sarebbe un miglioramento rispetto agli Usa. Ma c'è l'altra faccia della medaglia: la competitività delle imprese italiane resiste grazie a un contenimento drastico dei prezzi alla produzione, il che comprime i margini di profitto. A picco scendono le aspettative degli imprenditori a breve periodo, su produzione e ordinati. E mentre procede la discesa progressiva del grado di utilizzazione degli impianti. Intanto i sindacati fanno il



Intervista ad Angelo Airoidi, segretario della Fiom

## «E non dite che è ancora colpa della scala mobile»

C'è chi prova a strumentalizzarle, per condizionare la trattativa su salario e contratti, ma le difficoltà dell'industria italiana ci sono davvero. Per Angelo Airoidi, segretario generale della Fiom, le cause sono la mancata modernizzazione del paese, l'assenza di una politica industriale, il ritardo con cui le imprese si adeguano ai cambiamenti. «Ma svalutare o abolire la scala mobile non servirebbe a niente».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Certo, c'è anche un'esagerazione, un tentativo di strumentalizzare tutto a fini contingenti, in vista della nuova legge Finanziaria e della ripresa della trattativa sulla riforma del salario. Ma non ci sono dubbi: la situazione dell'industria italiana è molto seria». Questa è l'opinione di Angelo Airoidi, segretario generale della Fiom-Cgil.

Confindustria sostiene che a questo punto o si svaluta, o si abolisce la scala mobile. Servirebbe a qualcosa?

È una linea insostenibile: svalutare sarebbe la conferma che siamo un paese in via di declinamento, eliminare la scala mobile è un'inevitabile compressione della dinamica dei salari. Serve invece una politica economica incisiva di modernizzazione del sistema che offra alle imprese più competitività, cioè trasporti, telecomunicazioni, amministrazione, formazione. In molte aziende che producono beni



Angelo Airoidi

durevoli e macchinari occorre poi una seria innovazione di prodotto. Infine, le partecipazioni statali: c'è una grave sottovalutazione, si perde tempo prezioso discutendo solo di nomine.

Già si parla di 35mila posti di lavoro a rischio tra chimica e meccanica. E ci sono molte preoccupazioni per il comparto dell'auto.

Se i numeri fossero questi, sarebbe comunque una situazione governabile, senza «emergenze». Ma più che l'auto, le difficoltà maggiori riguardano il militare, l'elettronica, l'informatica. Nel mercato dell'auto ci sono problemi per i costruttori francesi e svedesi, ma non per i tedeschi. E la Fiat perde terreno sul mercato nazionale, e non su quelli esteri, anche se si riducono i margini di profitto. Il problema della Fiat non riguarda le scelte a breve, ma la valutazione sulle decisioni strategiche già assunte: l'espansione all'Est e nel Mediterraneo, la qualità globale non solo intesa come prodotto migliore, ma come nuovo sistema di organizzazione generale, di rapporto coi lavoratori e coi sindacati. Se passasse la «gelata», la logica dell'emergenza, tutto questo processo rischierebbe di fermarsi. Noi crediamo che la Fiat debba confermare quelle scelte, e per adesso ci sembra che la tendenza non sia alla drammaticizzazione.

Qui si innesta il tema della arenata trattativa su salario e contrattazione. Come sbloccarla?

Se la trattativa finirà in un nulla di fatto, vincerà la logica della stretta. Deve prevalere una linea di assoluto realismo: bisogna togliere dal tavolo il dubbio che imprese e governo vogliono solo contenere il salario, e dall'altro quello che noi vogliamo che le cose restino come sono. E allora per la scala mobile la soluzione dei chimici a me pare una scelta di grande realismo. La Confindustria non può pensare che noi accetteremo l'abolizione della scala mobile, o che si possa intervenire sugli oneri impropri in modo generico. Il problema di competitività ce l'ha chi esporta beni e servizi, non certo chi sta sui mercati protetti.

E se l'accordo non si fa?

Allora rischieremo tutti grosso. In aprile del 1992 termina la moratoria della contrattazione articolata prevista dal contratto, le aspettative dei lavoratori sono forti, ma le aziende faranno muro e diranno no su tutto. Servono soluzioni significative, che vadano oltre la durata di questo governo, e gli industriali devono capire che occorre una strada consensuale. Ma attenzione: di fronte all'alternativa secca tra svalutazione e scala mobile della Confindustria non si può certo rispondere che non è vero niente, che le difficoltà non ci sono. Sarebbe una scelta sbagliata e perdente.

Schlesinger chiede una moneta unica forte come il marco



Helmut Schlesinger, il presidente della Bundesbank (nella foto), conferma di volere un marco forte, stabile, per nulla subordinato ad una valuta europea unica che, fino a quando non sarà solida come la valuta tedesca, non potrà trovare fiducia a Francoforte. In una intervista che compare questa mattina sul quotidiano romano *Il Tempo*, il successore di Karl Otto Pöhl si presenta con toni morbidi, da abile diplomatico. Alla Bundesbank non si parla più di Europa a due velocità (con l'Italia in bilico), ma si preferisce adesso parlare di un'area valutaria ottimale. È importante dice Schlesinger, che l'attuale sistema valutario europeo, con cambi non del tutto consolidati, diventi una regione per una valuta europea unitaria che avvantaggi tutti i paesi e tutte le regioni. «Non pochi paesi dell'Europa occidentale hanno raggiunto già oggi un livello di convergenza relativamente alto, per altri esso è ancora insoddisfacente». Dell'Italia non ha parlato, ma è evidente che il nostro paese si trova nel mirino dei «giudici» tedeschi. Intanto, proprio ieri, è arrivata la conferma che Pöhl ha trovato un nuovo lavoro: dal primo settembre si trova alle dipendenze del gruppo editoriale tedesco Bertelsmann, uno dei più forti del mondo.

Abolire le Partecipazioni statali? Trentin e Benvenuto approvano

L'idea di un referendum che cancelli il ministero delle Partecipazioni Statali, piace al segretario generale della Cgil Bruno Trentin che progetta anche l'abolizione di quello del Bilancio. «All'interno della Cgil non ne abbiamo mai discusso», ha detto il leader di corso Italia - ma sono certo che sia una forte incongruenza l'esistenza del ministero di via Sallustiana quando le sue competenze possono essere assorbite dal dicastero dell'Industria ottenendo così un maggiore coordinamento delle politiche economiche e della gestione del bilancio. Mi chiedo anche, e per lo stesso motivo, ha aggiunto Trentin - perché debba assistere il ministero del bilancio. Di tre ministeri infatti - ha concluso - se ne potrebbe fare uno, non tanto risparmio e migliore efficienza e funzionalità. Ieri, anche il segretario Uil Giorgio Benvenuto si è detto favorevole all'abolizione delle Pp.Ss.

Federconsorzi Cassa integrazione straordinaria da subito

Circa 70 lavoratori della Federe partecipazioni possono uscire subito dall'azienda perché hanno i requisiti per andare in pensione mentre altri 150 dipendenti sono prepensionabili entro il prossimo 31 dicembre e una trentina lo saranno entro la fine dell'anno prossimo. Sono queste alcune delle indicazioni offerte ieri dai sindacati ai responsabili della Federconsorzi per l'applicazione di ammortizzatori sociali nella azienda dove, per il momento, sono circa 350 gli esuberanti da gestire. Sindacati e Federconsorzi hanno comunque convenuto sull'opportunità di ricorrere, in tempi brevissimi, alla cassa integrazione straordinaria, da applicare a rotazione. I sindacati hanno anche sollecitato piani per ricollocare i lavoratori in eccesso, ed il ricorso al part-time. Oggi nuova tornata di incontri.

Ansaldo Trasporti incorpora la Wabco Westinghouse

L'assemblea dell'Ansaldo trasporti ha approvato l'incorporazione della controllata Wabco Westinghouse, società specializzata nel segnalamento ferroviario. Prosegue così l'attribuzione da parte dell'Ansaldo all'Ansaldo Trasporti delle responsabilità del gruppo nel settore. Quanto alla partecipazione del 49% nella francese Csee Transport (della quale il nostro giornale ha annunciato la cessione), l'Ansaldo ha precisato che anche tale partecipazione resta nel gruppo, sotto la responsabilità propria dell'Ansaldo trasporti.

Profondo rosso nei bilanci della Sasea di Fiorini

Circa 220 milioni di franchi svizzeri, poco più di 187 miliardi di lire al cambio di oggi, è questa la perdita accumulata nell'esercizio 1990-91, chiuso al 30 giugno di quest'anno, dalla holding ginevrina Sasea diretta dal finanziere italiano Florio Fiorini. Nell'esercizio precedente l'utile era di 22 miliardi di lire. Il bilancio Sasea verrà ristretto con una serie di cessioni per un ammontare di 700 milioni di franchi.

Il governo polacco offre la Fsm alla Fiat

Il governo polacco ha deciso di vendere una quota della fabbrica automobilistica statale Fsm alla Fiat. Lo ha reso noto un portavoce dell'Esecutivo, al termine di una seduta dei consiglieri ministeriali. Pur non fornendo dettagli in merito, il portavoce del governo polacco ha detto che la transazione dovrebbe andare in porto entro la fine del mese. In base alle procedure sulle privatizzazioni adottate dal governo di Varsavia, la Fsm sarà dapprima convertita in società per azioni, controllata al 100% dallo stato polacco; successivamente, una quota azionaria, non meglio precisata, sarà offerta alla Fiat mentre la quota rimanente rimarrà in mani pubbliche. La Fiat ha confermato la notizia.

La Salomon brothers ammette le proprie responsabilità

In un rapporto di 52 pagine, la Salomon Brothers inc. ha ammesso le proprie responsabilità riguardo alle aste «struccate» del titolo del Tesoro statunitense ed ha ribadito la propria intenzione di cooperare con le autorità di controllo che stanno indagando sul caso. Le indagini interne, si legge nel rapporto della società finanziaria statunitense, non hanno rivelato altre possibili violazioni delle norme che regolano il mercato dei titoli di stato americani da parte di altri operatori.

FRAncO BRIZZO

I due leader della Cgil pessimisti sulla ripresa del negoziato per il costo del lavoro

## Trentin e Del Turco: il governo pensa ad altro

INO ISELLI

MILANO. L'assemblea della Cgil sugli avvenimenti di Mosca è appena terminata e i due «leaders», Trentin e Del Turco, si concedono ad un'improvvisata conferenza stampa. L'oggetto non è però il fallito «golpe» sovietico, ma i temi più insistenti della politica economico-sociale italiana. Il negoziato sul costo del lavoro, in primo luogo. Su questo punto, Trentin è piuttosto duro col governo: «Gli abbiamo chiesto un quadro di certezze per consentire una trattativa complessiva. Ci troviamo, invece, di fronte al vuoto e non vedo la possibilità di approdare a qualche risultato concreto».

Del Turco incalza: «In agosto si è parlato di tutto, soprattutto del caso Curcio. Avete avuto forse l'impressione che questa trattativa stia a cuore al governo? Gli unici che si sono interessati di costo del lavoro siamo stati noi, mentre gli industriali pensano solo alla scala mobile ed a pagare meno tasse. Ma anche questo mi sembra un po' poco per rilanciare la politica dei redditi».

I due dirigenti sindacali sono convinti che il governo abbia intenzione di far coincidere la trattativa sul salario con l'avvio della discussione parlamentare sulla legge finanziaria. Tuttavia, i tempi per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego incalzano e, secondo Trentin, «è difficile procrasti-

ce un altro. L'unica cosa che non può decidere è far finta di niente».

Dal salario alle pensioni il passo è breve. Che ne pensate della proposta di Bertinotti di consultare i lavoratori? L'idea non piace a nessuno dei due: «È un'irrazionale visione della democrazia sindacale», secondo Del Turco, che lancia un avvertimento: «Se non riusciamo a realizzare una buona legge, richiamo che arriva qualcuno con l'accetta e senza consultarci nessuno». Anche per Trentin sarebbe «davvero singolare sottoporre un quiz ai lavoratori per sapere se sono o no d'accordo con le proposte della Cgil quando nel sindacato ne abbiamo discusso, consultando i lavoratori, per tre anni ed

abbiamo costruito una posizione autonoma. Ricomincerà da capo a sondare i lavoratori sarebbe un modo come un altro per non discutere di riforma delle pensioni per altri due anni. Noi, conclude il segretario della Cgil, «siamo per il miglioramento, non per la canea degli emendamenti volti ad affossare il progetto Marini».

Altro tema l'unità sindacale. «Siamo in ritardo di vent'anni nel processo di unificazione», dice Trentin. Al prossimo congresso della Cgil verranno certamente presentate proposte per «mettere in comune culture e risorse troppo a lungo separate e per superare con coraggio le barriere esistenti. Non ci saranno, comunque, clamorosi annunci o sfide. Solo vo-

lontà di avvio del processo unitario, con coraggio».

Del Turco fa una riflessione: «Quando ci sono incontri o iniziative sindacali a livello internazionale è proprio necessario andare tutti e tre, Cgil, Cisl e Uil? Non possiamo finalmente decidere che ci si vada, a turno, in uno solo a nome di tutti? Era già difficile spiegare il plurilateralismo sindacale esasperato vent'anni fa, è molto più complicato oggi».

Infine, sia Trentin che Del Turco si sono dichiarati d'accordo con l'ipotesi di abolizione del Ministero delle Partecipazioni statali. Anzi, secondo Trentin si potrebbe ricavare un solo Ministero dai tre attuali delle PPSS, dell'Industria e della Programmazione e Bilancio.

Sinistra giovanile Italia radio

**FACOLTÀ DI PENSIERO**

OGNI LUNEDÌ ORE 16.30  
SU ITALIA RADIO

Programma sui diritti ed i poteri degli studenti universitari  
Condotta dall'Associazione «L'Università Futura»

\*\*\*

Lunedì 9 settembre:  
«I test di ammissione ai Politecnici di Milano e Torino»